

## “Il doppio guado”, atto secondo

Stasera al circolo Biffulus di Soprarivo la pièce di Giorgio Betti

**CALENDASCO** - Può essere osteria o antro della strega. Certo è che per una sera sarà un luogo quasi magico il circolo Biffulus a Soprarivo di Calendasco che da anni rappresenta una tappa obbligata per chi vuole riscoprire la storia della via Francigena: proprio lì infatti, nei pressi del guado di Sigerico, andrà in sce-

na stasera alle 21 la commedia *Il doppio guado*. La pièce, scritta da Giorgio Betti e diretta da Vito Trombetta, porterà in riva al Po la vicenda di padre Bartolomeo, già narrata al Biffulus nel corso della prima “puntata” della commedia.

«L'anno scorso abbiamo iniziato la storia e ora continua-

mo con il seguito» ha spiegato l'anima del Biffulus Danilo Parisi. «Le vicende precedenti saranno raccontate in versi dalla strega di Pradovera all'inizio della serata». Lo spettacolo, arricchito anche dalla presenza di un ghironista e di Francesco Bonomini all'organetto, si concluderà con una tradizionale

Una scena della pièce “Il doppio guado” di Giorgio Betti



mangiata illuminata dalle torce e preparata da Parisi: «È un appuntamento che vale la pena

non perdere, anche perché si svolgerà tutto in riva al fiume» ha spiegato. «Il divertimento è

assicurato sia per gli spettatori, sia per gli attori che sono per lo più dilettanti con l'eccezione di alcuni artisti della compagnia San Giovanni».

Ma non è finita qui perché nei prossimi mesi il Biffulus potrebbe anche diventare il teatro di una vera e propria riscoperta della via Francigena e del fiume Po: «Mi piacerebbe riuscire a realizzare un pellegrinaggio di San Colombano che partisse da San Colombano sul Lambro e arrivasse fino a Bobbio» ha rivelato il proprietario del circolo.

Parab.



Nella suggestiva rocca Dal Verme

**ZAVATTARELLO (PAVIA)** - Nuova tappa per *Up-to-Penice*, il festival musicale itinerante del Pavese orientale, promosso ed organizzato dall'Associazione culturale Tetracordo di Stradella in collaborazione con la Provincia di Pavia sotto la direzione artistica di Livio Bollani. Stasera alle 21.15, attesissimo concerto nello scenario mozzafiato della Rocca Dal Verme a Zavattarello, gentilmente messa a disposizione dal Comune, ente co-organizzatore dell'evento: ad esibirsi sarà infatti il più famoso gruppo italiano di Gypsy Swing, i Manomanouche. L'ensemble, i cui membri fondatori costituiscono la colonna portante dell'orchestra di Paolo Conte, tributerà un omaggio al genio di Django Reinhardt.

In occasione dello spettacolo, che in caso di maltempo si terrà all'interno della Rocca, verrà organizzato anche un servizio di bus navetta con partenza dalla piazza di Zavattarello.

Nel panorama chitarristico europeo esiste una tradizione strumentale che ha radici nella cultura dei nomadi Manouches, una delle principali famiglie zingare del continente. In tale tradizione, resa nota dallo smisurato talento di Django Reinhardt, la musica più autenticamente gitana assorbe gli elementi ritmico-armonici del jazz.

Una volta emigrato a Parigi con la famiglia (erano gli anni Trenta del secolo scorso), a causa di un incendio alla roulotte che lo ospitava, Django Reinhardt perse l'utilizzo di due dita della mano sinistra e fu costretto ad inventarsi un nuovo modo di suonare la chitarra: ebbene, il successo fu clamoroso. Un virtuoso dello strumento capace di reinventare radicalmente la chitarra nel jazz, un compositore alla ricerca continua d'ispirazione nelle nuove tendenze, passando dallo swing al bop, dalla chitarra acustica a quella elettrica; il tutto senza perdere mai di vista le sue radici culturali e le sue particolari sonorità.

# Manomanouche, swing zingaresco

Stasera l'ensemble fa tappa a Zavattarello per il festival Up-to-Penice

Django Reinhardt morì nel 1953 all'età di soli 43 anni. Ispirato alla sua musica, il cosiddetto Gypsy Jazz o Swing Manouche nasce in Germania negli anni Sessanta attorno alla figura del violinista Schnuckenak Reinhardt. I Manouche ne impararono il repertorio e acquisirono padronanza assoluta degli strumenti che suonavano: chitarra da accompagnamento e contrabbasso per assicurare un'imperturbabile sezione ritmica (da loro chiamata “la pompe” Manouche), chitarra solista e talvolta un quarto e magari anche un quinto strumento virtuoso.

Un solco in cui si inserisce il progetto “Manomanouche”, nato nel 2001 dall'incontro di musicisti di differente estrazione, con una consolidata esperienza professionale e con l'intento di far conoscere ad un pubblico sempre più vasto la cultura e la tradizione musicale degli zingari Manouches.

Collaborano con il progetto diversi artisti di livello nazionale ed europeo che - come detto - han-



no in comune (tra le altre esperienze) la militanza nell'orchestra di Paolo Conte. A Zavattarello si esibiranno Nunzio Barbieri e Luca Enipeo alle chitarre, Die-



A sinistra Nunzio Barbieri alla chitarra e Diego Borotti al sax: due musicisti dell'ensemble Manomanouche, stasera in concerto a Zavattarello (Pavia)

go Borotti al sax e Lucio Villani al contrabbasso. Nell'arco di pochi anni Manomanouche è diventata la realtà di riferimento nel panorama Gypsy Jazz italiano: un

caso unico per la qualità della ricerca, dell'arrangiamento e per la valenza personale ed emotiva che questo progetto ha per i suoi musicisti.

*Up-to-Penice* si sviluppa lungo la ex-Strada Statale 412 della Valtidone, dal Basso Pavese all'Alto Oltrepò, e rientra nel progetto contenitore interprovinciale “Musica 412”, rete di festival musicali itineranti “on the road” della Fondazione Valtidone Musica e dalla stessa Associazione culturale Tetracordo. L'edizione 2011 del festival, sostenuta dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia - Onlus, della quale La Provincia Pavese è media partner, tocca e viene realizzata in collaborazione con i Comuni di Villanterio, Inverno e Monteleone, Miradolo Terme, Zavattarello e Romagnese, oltre a Sarmato. *Up-to-Penice* è collegato anche al circuito regionale de “Il Ritmo delle Città”, rete per la divulgazione del jazz e della musica colta contemporanea in Lombardia sviluppata dall'Associazione Arti e Corti di Milano in partenariato con l'Associazione culturale Tetracordo, sostenuta da Fondazione Cariplo e patrocinata dalla Regione Lombardia.

Stefania Nix

## Andrea Pinketts a Salsomaggiore

Domani sarà protagonista del festival “Diciottoeventi”

**SALSMAGGIORE** - Appuntamento domani a Salsomaggiore con il festival *Diciottoeventi* che in piazza Libertà (in caso di maltempo alle Terme Berzieri) alle ore 18.20 accoglierà sul palco lo scrittore Andrea G. Pinketts, la pittrice e scrittrice Flavia Ermetes (il giallo *Il labirinto dei libri segreti*, Newton Compton, scritto a quattro mani con Paolo Di Reda) e il giornalista Marco Bettini, docente di Tecniche del giornalismo all'Università di Bolzano. A coordinare l'incontro, Andrea Villani, mentre Maniblu, progetto di Alberto Padovani, autore e interprete,

proporrà il consueto binomio tra libri e musica dal vivo che scandisce la manifestazione salsese.

L'ultima fatica di Pinketts, anche noto come opinionista televisivo, vede al centro ancora una volta il suo alter ego Lazzaro Sant'Andrea, alle prese con misteri e delitti, in una Milano irriverente e grottesca, per la quale però il protagonista non nasconde il suo sentimento di amore profondo e, tutto sommato, disinteressato. In *Depilando Pilar*, Mondadori, Lazzaro non è comunque l'unico tipo un po' fuori dalle righe ad aggirarsi per il capo-

luogo lombardo, a cominciare naturalmente dai suoi vecchi amici, come De Sade e l'architetto-taxista Pogo il Dritto, che se la deve vedere con una strana follia omicida che sembra colpire i colleghi di lavoro dopo che hanno dato un passaggio a un piccolo individuo un po' inquietante.

Un problema angustia però soprattutto Lazzaro: si è scoperto malato di un disturbo poco confacente alle sue abitudini sessuali e non riesce a farsene una ragione, oltre a doversi naturalmente sottoporre alle cure del caso. Nel frattempo è diventato un vol-



Lo scrittore Andrea Pinketts

to che la gente riconosce per strada, qualcuno si azzarda a chiedergli un autografo. Prodigio del piccolo schermo, anche se poi l'attività di Sant'Andrea non è che sia esattamente quella di un divo della tv.

E Pilar? Non disperate, arri-

verà il turno anche per lei, rassicura periodicamente Pinketts, che si rivolge ai lettori, ma qua e là dialoga pure, con una punta di benevola perfidia, con i capitoli del romanzo, nel tentativo di tenere a bada l'irruenza di uno, la vanità di un altro. Ironico e disacrante, lo scrittore si diverte a calibrare un pirotecnico gioco di citazioni a orecchio e di invenzioni linguistiche, mentre i suoi scombinati personaggi si trascinano in pellegrinaggio da un locale all'altro, cercando di reagire a una deriva che è sia personale, sia di un'intera comunità e l'autore se la prende con certe scelte urbanistiche che, in nome del profitto e della speculazione, arrivano a tradire l'anima di una grande città.

Anna Anselmi

**PONTENURE** - Nel 1977 il padre aveva fatto entrare gli italiani in un *Casotto*. Oggi, a distanza di più di trent'anni, Matteo Cerami, figlio di un padre illustre quale fu Vincenzo, gli italiani li fa entrare in un chiosco. Gli scenari sono più o meno gli stessi, quelli del litorale romano: allora era la spiaggia libera di Ostia, oggi è quella di Castelporziano. Ad essere cambiata, ma neppure troppo, è invece la “fauna da spiaggia” che diventa protagonista di *Tutti al mare*. È questo il titolo della commedia amara e ironica che l'altra sera è stata proiettata nel giardino di Parco Raggio di Pontenure nell'ambito della rassegna “Cinema al Parco” curata dall'associazione culturale “Cinemaniaci”.

Alla presenza del giovane regista Matteo Cerami, sotto gli occhi dei piacentini è andata un'opera corale, una commedia di costume che vede alternarsi attorno a un chiosco un'umanità varia e surreale nella sua

## La varia umanità intorno a un chiosco

Incontro a Pontenure con Matteo Cerami, regista del film “Tutti al mare”



Sopra al microfono il regista Matteo Cerami e un fotogramma del film “Tutti al mare” (foto Franzini)

straniante normalità. Sono “comparsa” eppure hanno la concretezza della verità i personaggi multiformi che dalla mattina alla sera appaiono e scompaiono, si svelano sotto gli abiti

della quotidianità e tra le onde di un mare sudicio ma accogliente, languido e incombente: è una doppia facciata, questa, che ben si ritrova anche in quella variegata casistica rappresen-

tata dall'omosessuale represso, dal potenziale e folle (ma lo sarà davvero?) suicida, dalla coppia di lesbiche in crisi, dal cleptomane smemorato, dal pericoloso e ignaro triangolo degli ami-

ci, dallo “jellatore” che ben ricalca i paradossi de *La patente* di Pirandello.

Per Cerami, è stato detto anche l'altra sera, *Tutti al mare* è l'opera prima, eppure non lo sembra: troppo ben congeniato l'artificio della narrazione, ottima e sorgiva la vena di feroce allegria e nostalgica amarezza che trapela storia dopo storia, ma soprattutto davvero felice la scelta di un cast di elevata caratura stilistica in cui ben si distinguono un surreale Ennio Fantastichini, la brava Ilaria Occhini e il brillante Gigi Proietti.

È proprio la presenza di quest'ultimo merita una nota a parte: non a caso Proietti figurava anche nel cast di quel *Casotto* diretto da Sergio Citti a cui Cerami si è ispirato per il suo *Tutti al*

*mare*. E non è un caso neppure che le vicende di quei bagnanti di oltre trent'anni fa nascessero da una sceneggiatura scritta da Vincenzo Cerami, autore fra l'altro anche del soggetto. Di “plagio” non si può parlare: in fin dei conti a restare uguale è la cornice, l'idea di raccontare gli italiani attraverso la vacanza e un luogo simbolo, quello del litorale romano, che già aveva ispirato uno di quei primi (e, a parere di chi scrive, felici) esperimenti di neorealismo rosa rappresentato dalla commedia di Luciano Emmer *Domenica d'agosto*. Allora era il 1950 e il film fu stroncato per la rappresentazione di “momenti di disgustoso esibizionismo”: oggi, sconfitta (si spera) la banale pruderie di quegli anni, “Tutti al mare” può essere apprezzato per la verità della sua narrazione e per l'ironia felice di un taglio cinematografico che parla più di tante altre pellicole più “impegnate”.

Betty Paraboschi